

## **Alla ricerca della mente di Cristo in un contesto pluralista**

(a cura dell'ICD)

La nostra identità è un pianeta che ha tre soli: il primo sole è il nostro rapporto con Dio; il secondo sole è il nostro rapporto con un mondo sempre più pluralista; e il terzo sole è il nostro rapporto con le nostre radici e la nostra storia battista. La sfida, bella e pericolosa, che abbiamo davanti a noi nel prossimo futuro è quindi la seguente: riusciremo a costruire una teologia interculturale battista che sappia dire la nostra identità in movimento? Sarà un'identità teologica perché proverà a dire Dio, interculturale perché si misurerà con la coraggiosa capacità del confronto e sarà un'identità battista perché valorizzerà le sue radici. Ma non si tratterà di tre identità, ma di un'identità unica che saprà distinguere un ambito dall'altro, ma senza l'ingenuità di separarli.

Quando faremo teologia mettendo al centro delle nostre quotidiane preoccupazioni un costante riflettere in che modo le nostre chiese restano fedeli al proprio Dio, lo faremo seguendo un modello interculturale, consapevoli che il mondo nel quale viviamo noi e nel quale vivranno i nostri figli, o è capace di dialogare o si autodistruggerà. E facendo teologia interculturale, sapremo valorizzare le nostre origini battiste, partendo da alcuni elementi distintivi essenziali che caratterizzano il nostro essere battisti; finora questi elementi sono stati evidenziati come singoli concetti, ad esempio la libertà, la competenza dell'individuo, la chiesa locale. Noi crediamo che bisogna invece considerare questi elementi distintivi in modo dialettico. Il battesimo si è storicamente caratterizzato per la capacità di creare sempre dei poli di tensione tra elementi, ad esempio: individuo/comunità; chiesa locale/chiesa universale; libertà/obbedienza.

Dunque, siamo di fronte alla necessità di costruire una teologia interculturale battista in cui gli elementi potranno distinguersi, ma non possono separarsi. La teologia è sempre un pensiero che riflette su quel che le nostre chiese professano e quindi non potrà che essere una teologia battista. La dimensione interculturale non può essere tolta o aggiunta liberamente, è ormai condizione imprescindibile. Non importa come andranno i nostri rapporti con le chiese straniere e con gli stranieri che fanno parte oggi dell'Unione, noi non potremo mai più fare una nostra teologia che non sia interculturale. La dimensione battista, infine, ricapitola quanto abbiamo già detto: una teologia fatta da noi non può che essere battista, e qui c'è un dovere da parte di noi tutti di appropriarci con maggiore coraggio della nostra storia e delle nostre radici.

È proprio nel riappropriarci delle nostre radici che scopriamo quanto il battesimo abbia sempre avuto una dimensione interculturale. Quando l'ha saputo valorizzare senza paura ha dato un contributo essenziale non solo alla chiesa, ma anche alla società. Quando invece ha avuto paura di questa dimensione interculturale e si è chiuso nel suo guscio, si è impoverito e si è avvizzito. Sarebbe bello fare più esempi storici, ma uno dovrà bastare. In pieno periodo vittoriano, nel 1891, in Inghilterra i battisti particolari e i battisti generali si uniscono. Vi erano serie differenze tra loro, anche se il calvinismo stretto dei particolari si era ormai attenuato. Ma al di là delle differenze, che vi erano e che permarranno, quel che contò fu il coraggio di unirsi per condividere una comune missione dei battisti inglesi nell'Inghilterra di allora. La ragione che li unì fu la capacità di avere una visione per il proprio Paese.

Da dove veniamo noi battisti italiani? Veniamo da una condizione in cui la nostra riflessione teologica è stata insufficiente. A parte alcuni contributi eccellenti di singole (soprattutto donne) e di parziali riflessioni legate a questioni che riguardano soprattutto l'ambito ecumenico e l'ambito etico (vedi riflessioni su battesimo, su temi quali l'omoaffettività o la bioetica) è mancata una teologia battista organica. Anche la riflessione interculturale è stata insufficiente, con le dovute eccezioni; ad esempio, le riflessioni che negli anni ha fatto il Dipartimento Chiese internazionali, secondo noi, sono di grande valore e ci sono molte competenze diffuse di donne e uomini nella nostra Unione che hanno fatto un percorso formativo nel campo delle mediazioni culturali e della gestione dei conflitti. Tuttavia non siamo andati oltre la nostra condizione multiculturale.

Qui è necessaria una piccola digressione sul significato dei termini multiculturale, interculturale e transculturale. La condizione multiculturale è lo stato di partenza: si parte dal fatto che culture diverse vivono in uno stesso territorio; siamo nella fase descrittiva di una condizione che ormai caratterizza la nostra Unione. Quando le diverse culture si incontrano in uno spazio e diventano capaci di interagire costruttivamente tra di loro, si entra in quell'ambito che definiamo interculturale. Con transcultura, infine, si indica quel processo per mezzo del quale diverse culture individuano quegli elementi universali che trascendono le singole culture (universalismo culturale).

Ecco, come dicevamo, noi siamo rimasti alla condizione multiculturale con alcune, ma poche, incursioni nell'ambito interculturale. Ciò non è sufficiente e senza la pretesa di costruire un pensiero transculturale (ma ne abbiamo poi il bisogno?), non vi è alcun dubbio che c'è l'urgente bisogno di lavorare ad una teologia *interculturale* battista.

Ecco, battista. Perché non è più ammissibile la nostra poca conoscenza del pensiero battista, della storia battista. È solo da pochi anni che finalmente sono accessibili dei libri sulla storia del battismo italiano. Festeggiare i nostri 150 anni di presenza in Italia nel 2013 ci ha permesso di aprire delle finestre che sembravano assenti dalle planimetrie della nostra Unione. Ma c'è tanta strada ancora da fare.

### **Bozza per una teologia interculturale battista**

Come ICD siamo convinti che il punto di inizio di una teologia interculturale battista debba essere identificato nella formula: **ESSERE IN CRISTO**.

- “i cristiani sono ontologicamente membri del corpo di Cristo” *Brian Haymes, Ruth Gouldbourne e Anthony R. Cross* nel libro *On Being the Church (Essere la chiesa)*.
- Nel Preambolo della Confessione di fede del 1644 delle sette chiese particolari battiste si legge: “... benché noi siamo distinti in merito ai nostri corpi particolari... tuttavia noi siamo tutti in comunione, avendo Gesù Cristo come nostro capo e Signore”.

Nella prima citazione l'enfasi è sulla dimensione ontologica<sup>1</sup> dell'essere in Cristo: dono di Dio che determina la nostra condizione. Nel secondo caso l'enfasi è sulla capacità associativa: benché corpi particolari, tuttavia decidiamo di entrare in comunione. Ecco in che modo la formula *essere in Cristo* assume un significato battista: perché ci restituisce quella polarità tra la dimensione ontologica e la dimensione volontarista dell'essere in Cristo.

Da qui segue il secondo elemento essenziale per una teologia interculturale battista: il **PATTO**. Anche in questo caso si tratta di una polarità tra la dimensione verticale: Dio che fa il patto e la dimensione orizzontale: noi che facciamo il patto tra noi (e naturalmente con Dio). Con questi due passaggi: l'essere in Cristo e il patto, abbiamo gli ingredienti essenziali per determinare qual è il senso del nostro camminare insieme, nella diversità, ma uniti nell'essere un solo corpo che ha sottoscritto un patto. “*Il patto... è il nostro accordo a camminare insieme, ad essere un popolo fatto di persone in relazione le une con le altre*”, dice il teologo battista Stanley Grenz.

La dimensione interculturale del dialogo tra diversi si dà nello spazio comune dell'essere in Cristo e nell'impegno serio di un patto reciproco. Un patto che vincola ogni soggetto al dovere della **PARTECIPAZIONE**. Una delle difficoltà che si è manifestata nel rapporto con le chiese straniere è legata alla loro scarsa partecipazione ai nostri eventi: non vengono agli incontri che le associazioni organizzano, né vengono agli incontri nazionali. Qui si manifesta un fraintendimento su ciò che partecipare significa. Non si partecipa in base a una questione di gusto. La partecipazione è un comandamento. Come noi siamo chiamati a partecipare nella natura di Dio che vive in comunione, così ogni credente, le diverse chiese, sono tutti chiamati a partecipare per dare un senso alla parola

---

<sup>1</sup> È qualcosa che fa parte della natura stessa dell'essere cristiani. Noi siamo cristiani perché siamo in Cristo.

comunione. Ecco cosa dice il teologo battista Paul Fiddes: *La vera ecclesiologia è una ecclesiologia di partecipazione, e questo ci dice molto sulla natura di Dio che vive in comunione, così come ci dice tanto sulla chiesa come unità sociale.*

Certo dobbiamo anche interrogarci sul fatto che gli incontri che noi organizziamo sono spesso fatti a nostra immagine e somiglianza. Non ci interroghiamo abbastanza su come uno straniero vive la partecipazione ai nostri incontri. Se vogliamo più partecipazione siamo chiamati a cambiare radicalmente le nostre modalità di incontro.

Essere in Cristo, intorno ad un patto comune che ponga la partecipazione come elemento essenziale del nostro vivere insieme: ecco i primi mattoni di una teologia interculturale battista. Ma se riusciamo ad arrivare a questo punto (e già richiede un lungo tragitto a piedi sulle montagne delle nostre strutture e delle nostre organizzazioni), le difficoltà sono appena iniziate. E qui, come Dipartimento, proponiamo due piste di lavoro nella costruzione di questa teologia interculturale battista:

- la prima pista passa attraverso un riconoscimento della nostra **CONDIZIONE PLURALISTA**. Siamo ormai un'Unione pluralista. È un dato di fatto. Ma forse pluralisti lo eravamo già prima. Un documento del CE del 1978 dice: "... *al fine di salvaguardare il pluralismo delle varie tendenze teologiche e pastorali, raccomanda al Corpo Pastorale l'adozione del principio di rotazione delle sedi...*". Certo il nostro pluralismo non può essere senza limiti. Usiamo il termine *limite* invece che *paletti*, perché lo consideriamo più appropriato. Limite dice che il pluralismo non è una condizione assoluta; ci sono dei limiti! Ma, mentre mettere dei paletti indica un fissare dei limiti invalicabili, porre dei limiti significa mantenere viva la possibilità degli attraversamenti. Porre dei limiti si applica non solo verso l'altro, ma anche verso di me che imparo a riconoscere i miei propri limiti. Non significa evitare la relazione, ma stabilire che la relazione può avere dei limiti; può chiamarci a tracciare delle linee, senza dover arrivare a piantare paletti. Ma questo delicato lavoro relazionale deve essere fatto sottoponendoci tutti a quanto dice Paolo: *videmus nunc per speculum in enigmate* [noi ora vediamo attraverso uno specchio in modo enigmatico] (1 Corinzi 13:12). Thomas Helwys potrebbe soccorrerci nel rafforzare questo atteggiamento quando nel suo libro *Il mistero dell'iniquità* dice: "*Confessiamo umilmente, a nostra vergogna, che siamo più abili nel confutare che nel correggere, riconoscendo sinceramente e soffrendo costantemente della nostra stessa cecità e ignoranza...*". E tuttavia questo dovrà essere fatto dentro quel percorso in cui *essere in Cristo, patto e partecipazione* saranno elementi portanti nella gestione del pluralismo.
- La seconda pista passa attraverso un costante sforzo nel cercare la **MENTE DI CRISTO**. Anche in questo caso il richiamo è a Paolo: (1 Corinzi 2:16) "*Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?»». Eppure noi abbiamo la mente di Cristo*". L'esegeta Anthony C. Thiselton, che ha scritto un poderoso commentario sulla prima lettera di Paolo ai Corinti, ritiene che la frase: "*L'uomo spirituale giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno*", sia una citazione che Paolo fa di quanto i Corinti dicevano di sé stessi. Si presentavano come persone spirituali che giudicavano ogni cosa e non erano giudicate da nessuno. Qui la gamma lessicale del termine greco giudicare è molto più ampia della nostra traduzione: il potere della persona spirituale è enorme, va dal discernere, al valutare, all'esaminare, allo scrutinare. Vi è qualcosa di straordinario nelle competenze sviluppate dalla persona spirituale e, come abbiamo visto, si tratta di competenze che hanno a che fare con il discernimento del proprio tempo, la capacità di vagliare le cose, lo scrutinare la realtà, l'esaminare le persone. La persona spirituale si pone di fronte alla realtà come decifratore, traduttore, si potrebbe dire come mediatore delle e tra le culture. Una persona capace, proprio per il rapporto intimo che ha con Dio, di distinguere il vero dal falso, le cose autentiche da quelle contraffatte.

Ed è qui che siamo confrontati con questa formula unica e quindi molto speciale: *noi abbiamo la mente di Cristo*. Qui *mente* indica non uno strumento del pensiero, ma una mentalità, un

modo di pensare. Quindi potremmo pensare al carattere: noi assumiamo il carattere di Cristo. Non attraverso uno slancio umano, ma proprio grazie alla presenza dello Spirito in noi.

Siamo al punto più elevato della mediazione interculturale in modalità cristiana: nell'esercitare la competenza del discernimento si assume il carattere del Cristo servo. La chiesa non è principalmente una democrazia, ma una cristocrazia, in cui cercare la mente di Cristo non corrisponde semplicemente nel votare per raggiungere una qualche maggioranza, ma nel faticoso inerpinarsi verso la mente di Cristo.

Permettetemi due riferimenti storici. La prima volta (almeno credo) che questa formula paolina viene utilizzata dai battisti è nella seconda confessione di Londra del 1677 e revisionata nel 1688, all'art.15 si legge (la traduzione è mia): *In casi di difficoltà, sia su questioni dottrinali che amministrative; sia che siano coinvolte le chiese in generale o una delle chiese... o membri di qualsiasi chiesa... è secondo la mente di Cristo che molte chiese che hanno tra loro comunione, attraverso i loro messaggeri, daranno il loro consiglio...*

Un'altra citazione importante proviene da un documento del Consiglio dell'Unione Battista della Gran Bretagna e dell'Irlanda del 1948 in cui si legge: *“Le assemblee di chiesa, benché esternamente sono ordinate per mezzo di mezzi democratici, hanno un significato più profondo. È l'occasione in cui, come individui e come comunità, noi ci sottoponiamo alla guida dello Spirito Santo e ci sottoponiamo al giudizio di Dio affinché noi possiamo conoscere qual è la mente di Cristo”*.

Questi elementi insieme formano una specie di cerchio ermeneutico in cui, nel processo di costruzione di una nostra identità in movimento, ci avventuriamo nell'elaborazione di una teologia interculturale battista che riconosca l'essere in Cristo come il punto di inizio, il patto e la partecipazione come gli elementi che danno corpo all'essere in Cristo. Questo lavoro si muove sul doppio binario del riconoscimento di una pluralità ineliminabile e nella fatica di riconoscere nelle scelte che facciamo la mente di Cristo.

Desideriamo chiudere questo intervento dando alcune indicazioni pratiche di come sviluppare insieme questo lavoro imparando alcune competenze interculturali. Questi spunti vengono da Siegfried Baur, *La pedagogia e le sfide della pluralità*:

- Imparare a decontrarre la propria identità perché altre identità possano trovare lo spazio per manifestarsi
- Decostruire il proprio punto di vista perché altri punti di vista emergano
- Sviluppare una coscienza dell'insicurezza che allontani la paura e apra invece all'accoglienza delle diverse scelte che possano essere fatte
- La tolleranza dell'ambiguità che significa sopportare punti di vista differenti senza sentirsi irritati
- Una capacità empatica, cioè la capacità di trovare un accesso al pensiero degli altri
- Una competenza comunicativa che va oltre la competenza linguistica e che implichi la capacità di avvicinarsi all'estraneo vincendo la paura del contatto
- Competenza nel sopportare conflitti
- Competenza alla solidarietà, cioè essere spinti da valori tali che ci diano motivazioni profonde per occuparci dell'altro

Grazie,

*Dipartimento Chiese Internazionali*